

Luana Benini

ROMA Nel giorno in cui magistrati e penalisti aderiscono in massa a uno sciopero che è anche contro di lui, il ministro leghista Castelli si prende il palcoscenico. «Ma la data è casuale», mette le mani avanti. Ieri è andato al Quirinale per dire a Ciampi che non intende controfirmare la grazia per Ovidio Bompressi. I motivi? «Sono simili a quelli per i quali intendo negare la grazia a Sofri».

Così il braccio di ferro con il presidente della Repubblica è arrivato al redde rationem finale. È un contrasto istituzionale alla luce del sole che, come spiega il presidente emerito della Consulta Leopoldo Elia «senza precedenti». Carlo Azeglio Ciampi ieri, su proposta del ministro Castelli, ha firmato tre provvedimenti di grazia, a favore di Graziano Mesina, l'ex «primula rossa del banditismo sardo», Luigi Pellè, ex carabinieri in carcere da più di trent'anni per omicidio, e Aldo Orrù. Nel darne notizia il Quirinale si è preoccupato di far sapere che sarebbe stato pronto a firmare la grazia anche per Ovidio Bompressi ma che il Guardasigilli si è opposto all'atto di clemenza. Si è così saputo che fin dall'8 novembre scorso Ciampi, a conclusione di una lunga trafila di richieste e di rinvii da parte di Castelli, aveva reso nota al Guardasigilli la sua intenzione di concedere la grazia a Bompressi sollecitandolo a inviargli il decreto relativo. Ieri Castelli ha opposto definitivamente il suo no. È andato a dirlo di persona a Ciampi, al Quirinale. Che non solo non avrebbe preparato il decreto ma non avrebbe controfirmato nessun atto in tal senso. E Ciampi non ha potuto fare altro che prenderne atto riservandosi di assumere le proprie decisioni. Un ricorso alla Corte Costituzionale?

Fazzoletto verde nel taschino, panciuto, camicia a righe e faccia soddisfatta, Castelli si è presentato di fronte alle telecamere in una affollata conferenza stampa. Parole misurate nei confronti del Presidente della Repubblica: «Invece di scrivere mi sono recato personalmente al Quirinale per deferenza verso la carica istituzionale». «Il mio non è un atto di ostilità» nei confronti di Ciampi. E se il Quirinale solleva conflitto? «No comment. Non intendo interferire. Qualsiasi azione potrebbe essere chiarificatrice». E se fosse il presidente del Consiglio a intervenire con un deliberato del Consiglio dei ministri? Castelli svicola proclamando «indifferenza» come se la cosa, a questo punto non lo toccasse più da vicino. L'avvocato di Bompressi, Ezio Menzione, spera proprio in «una mediazione del premier».

IL CASO

Il Guardasigilli fa una conferenza stampa dai toni melliflui per far sapere ironicamente che rispetta la decisione del capo dello Stato



«Invece di scrivere mi sono recato di persona per dire quel che pensavo». E ributta la palla sul premier. L'opposizione grida per la violazione della Costituzione

Castelli all'attacco del Quirinale

Rifiuta di controfirmare la clemenza accordata a Bompressi. Violante: «È un atto eversivo»

Detti e contraddetti del governo sulla grazia

È stato l'anno dei detti e contraddetti del governo sul tema della Grazia.

1 gennaio. La Loggia: «Sono favorevole alla grazia per Adriano Sofri, questa decisione rientra tra i poteri che fanno più capo al presidente della Repubblica che non al ministro di Grazia e Giustizia». E appoggiava il disegno di legge Boato, pochi articoli che svincolavano il Capo dello Stato dalla controfirma.

2 gennaio. Il ministro Castelli definisce la grazia a Sofri una manovra di palazzo.

17 marzo. L'aula della Camera boccia definitivamente la proposta Boato. Vota no tutta la CdL quando Berlusconi aveva dato il

suo personale appoggio. Il voto scatena le ire di Giuliano Ferrara che parla di «destra cialtrona» e di «amicizia con Berlusconi ormai consumata».

18 marzo. Berlusconi dopo essersi impegnato difende la libertà di coscienza data ai deputati di Fi: «In Italia non esiste un regime, un dittatore che può imporre ai deputati della CdL o del partito una decisione. Per questo abbiamo lasciato la libertà di voto».

28 marzo. Giuliano Amato dichiara: «La Costituzione dice che la grazia è un potere del presidente della Repubblica e quell'articolo è lì e va rispettato. Se il Capo dello Stato matura una sua determinazione, una sua convinzione, è un atto contrario alla

legge, alla Costituzione negargli la propria controfirma».

1 aprile. Il Quirinale sollecita l'apertura dell'istruttoria per la grazia a Sofri.

4 aprile. Pannella inizia lo sciopero della fame.

12 aprile. Berlusconi lo incontra e si impegna a dare una soluzione nel senso sperato dal ledere radicale. Ma la Lega si inalbera.

13 aprile. Gasparri definisce la grazia a Sofri un attentato alla Costituzione.

Pannella interrompe lo sciopero della fame, ma non cambia nulla. Le assicurazioni di Berlusconi non contano. Ma stavolta Ferrara ha poco o nulla da dire.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Accoglie con soddisfazione il fatto che Ciampi abbia lanciato al ministro «un ultimatum istituzionale». Senza nascondersi tuttavia che «sia la trattativa politica sia il ricorso alla Consulta hanno tempi molto lunghi». Berlusconi non ha mai fatto mistero di condividere un atto di clemenza. Ma finora si è sempre trovato contro Lega e An. Il partito di Fini, sia pure con varie sfumature interne, considera la grazia a Bompressi

come «l'aperitivo alla grazia a Sofri» (Gasparri) sulla quale è pronto a fare le barricate. L'Udc è invece possibilista. «Uno Stato forte - afferma Buttiglione - sa usare la misericordia». Due se ne fa, prima di salire al Quirinale,

Castelli ha avuto un colloquio a quattro occhi con Berlusconi per parlare della questione ma anche della riforma dell'ordinamento giudiziario sulla quale Ciampi avrebbe molte remore.

Castelli afferma perentorio che secondo lui «Bompressi non ha i requisiti per la grazia», che «il tempo trascorso in carcere (come i 38 anni di Mesina) è fondamentale» e che non intende assumersi «la responsabilità di controfirmare la grazia così come prevede l'art.89 della Costituzione». Lui, «quel la responsabilità» non la vuole sulle sue spalle. Altra cosa, spiega se la normativa fosse stata modificata chiarendo in modo inequivocabile che il potere di grazia è esclusivamente del capo dello Stato e non è sottoposto al concerto con il Guardasigilli. Ma la legge Boato è stata bocciata (con i voti di An e Lega ndr) e così l'articolo ad hoc della riforma federalista, cantilena Castelli. Che cosa ci volete fare? È pronto a fare retorica sulla «gioia» che gli deriva dal poter liberare dal carcere i tre grazati. Se devono stare in carcere un giorno in più, osserva velenoso, è solo per lo sciopero dei magistrati. Ostenta durezza su Bompressi: «Le cattive condizioni di salute di un detenuto non sono sufficienti a concedere la grazia». E poi, aggiunge, «faccio notare che attualmente, proprio per le sue condizioni di salute, non è detenuto in carcere».

Nel centrosinistra c'è «sconcerto» per la vicenda. «Per Bompressi non c'è neppure l'ipocrita giustificazione ripetuta per Sofri che non ha fatto domanda di grazia» (Marco Boato). Per Fausto Bertinotti siamo di fronte alla «violazione di una norma costituzionale». Il ds Stefano Passigli afferma che «Castelli ha violato l'art. 289 del codice penale che sanziona comportamenti tesi a impedire l'esercizio delle prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica». D'accordo anche Luciano Violante secondo il quale il comportamento di Castelli «è un atto eversivo dell'ordinamento costituzionale».

Scheda/1

Sul conflitto decide l'Alta Corte

ROMA Il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato - che, secondo quanto è trapelato, potrebbe essere sollevato dal Capo dello Stato sulla vicenda della concessione della grazia ad Ovidio Bompressi dopo il no del Guardasigilli a controfirmare il decreto - è regolato dalla legge 11 marzo 1953, n.87.

L'articolo 37 della legge stabilisce che il conflitto tra poteri dello Stato è risolto dalla Corte Costituzionale «se insorge tra organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartengono e per la delimita-

zione della sfera di attribuzioni determinata per i vari poteri da norme costituzionali». La Corte - dice la norma - decide con ordinanza in camera di consiglio sulla ammissibilità del ricorso. Se la Corte ritiene che esiste la materia di un conflitto la cui risoluzione spetti alla sua competenza dichiara ammissibile il ricorso e ne dispone la notifica agli organi interessati. Gli organi interessati, quando non compaiono personalmente, possono essere difesi e rappresentati da liberi professionisti abilitati al patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori.

La Corte costituzionale - dice il successivo articolo 38 - «risolve il conflitto sottoposto al suo esame dichiarando il potere al quale spettano le attribuzioni in contestazione e, ove sia stato emanato un atto viziato da incompetenza, lo annulla».

Scheda/2

Il codice e la grazia

ROMA Pochi ma fondamentali sono gli articoli del codice penale e del codice di procedura penale che regolano l'istituto della grazia, o dell'indulto o dell'amnistia. Per restare al caso del giorno, spicca l'articolo 210 del codice penale, e la norma di attuazione numero 192, laddove è stabilito che «la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta». Per arrivare alla grazia sono diverse le strade, come dice l'articolo 681 del codice di procedura penale. Quella classica vuole che la domanda di grazia diretta al Presidente della Repubblica sia sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o da

un procuratore legale ed è presentata al Ministero di Giustizia. La proposta di grazia è sottoscritta dal presidente del Consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza che - come vuole la procedura - la «gira» al ministro, fornendo sempre un parere motivato, quando si parla di detenuto o internato.

Quando poi si parla di grazia sottoposta a condizioni, allora il provvedimento ha per effetto di sospendere l'esecuzione della sentenza o del decreto penale fino alla scadenza del termine stabilito nel decreto di concessione o, se non fu stabilito termine, fino alla scadenza del quarto mese dal giorno della pubblicazione del decreto. L'amnistia e l'indulto condizionati si applicano definitivamente se, alla scadenza del termine, è dimostrato l'adempimento delle condizioni o degli obblighi ai quali la concessione del beneficio è subordinata.

Ma parlare di grazia condizionata rimanda anche all'eventualità di una revoca del provvedimento di clemenza.

Scheda/3

Il precedente Martelli-Cossiga

ROMA Per il presidente emerito della Corte Costituzionale Mauro Ferri, il Capo dello Stato ha una unica strada da percorrere, quella di sollevare conflitto presso la Consulta, per risolvere il problema della grazia per Ovidio Bompressi, l'ex militante di Lotta Continua condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

«Secondo me l'unica iniziativa che può prendere il presidente della Repubblica - ha detto Ferri - è quella di sollevare un conflitto davanti alla Corte Costituzionale, solo questa vedo come strada possibile in base agli articoli 87 e 89 della Costituzione che regolano la procedura di grazia e che sono tuttora

in vigore». Ferri ha inoltre ricordato che, nel 1991, la Consulta si trovò - con il proposito manifestato dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga di graziare il brigatista Renato Curcio - ad un passo dal dover affrontare un caso simile a quello che, oggi, contrappone il Quirinale (favorevole alla grazia) al ministro Guardasigilli (contrario al provvedimento). «Allora - ha proseguito Ferri - il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, che non avrebbe controfirmato la grazia, sollevò conflitto di attribuzione alla Consulta sulla base delle sole intenzioni dichiarate da Cossiga, ma il conflitto fu poi ritirato...una delle parti fece marcia indietro». Ferri ha ricordato che il presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, si era dimostrato aperto all'ipotesi che il Quirinale potesse procedere autonomamente alla grazia, per questo Martelli sollevò conflitto anche contro la Presidenza del Consiglio.

L'intervista

Leader dei radicali

Pannella: «Il Presidente vada fino in fondo»

«Berlusconi poteva intervenire, ma ormai è diventato lo yes man di alcune parti della sua maggioranza»

Wanda Marra

ROMA Il Presidente Ciampi dovrebbe assumersi la responsabilità di esercitare il suo potere e concedere la grazia a Ovidio Bompressi, nonostante l'opposizione di Roberto Castelli. Secondo Marco Pannella la situazione di conflitto che si è creata tra il Presidente della Repubblica e il ministro della Giustizia potrebbe, anzi dovrebbe, risolversi in maniera semplice. E la posizione che esprime adesso è la stessa che lo portò allo sciopero della fame della sete.

Ciampi vuole concedere la grazia a Bompressi, e Castelli lo ostacola: si replica la situazione della grazia a Sofri?

Il Presidente della Repubblica è indotto e costretto ormai da anni a compiere passi tecnici invece di difendere e affermare i suoi poteri e doveri. L'errore sta proprio nel fatto che il Presidente è stato indotto a compiere questi atti, che lo mettono in situazioni

La controfirma richiesta dalla Costituzione al ministro di Giustizia è un mero atto dovuto

»

contraddittorie e pregiudicate. Oggi per esempio il ministro Castelli ha dichiarato di non potere preparare il decreto di concessione della grazia, come gli è stato richiesto, perché non è d'accordo.

Poco meno di un anno fa l'operazione detta Boato come noi avevamo avvertito andò nella direzione opposta a quella che il Presidente voleva. Tre mesi dopo con l'inizio del mio sciopero della sete Ciampi dichiarò pubblicamente di aver richiesto al Ministro di compiere una serie di atti e mandarglieli: gli sono stati mandati dopo 6 mesi, e questo è già sintomatico.

Siamo in un momento in cui manifestamente la tattica dilatoria imposta dalle presidenze della

Repubblica ai presidenti della Repubblica in tema di volontà di esercizio del potere da parte del Presidente li mette sotto itinerari profondamente sbagliati perché se tutto è rimesso alla Corte Costituzionale passeranno ancora trimestri se non di più di una sceneggiata in qualche misura oscena.

Ma cosa dovrebbe o potrebbe fare il Presidente?

Una riforma del 1989 ha stabilito che il Presidente può essere investito e esercitare il suo potere di grazia a prescindere dalla richiesta del condannato o dei suoi rappresentanti, o dalla proposta di chiunque, a cominciare dal Ministro. Oggi, non c'è più la necessità di un ministro proponente. A questo punto la tesi di Manzel-

la, Amato e molti altri dice che la controfirma richiesta dalla Costituzione al ministro di Giustizia non è quella prevista dall'articolo che riguarda il ministro proponente, ma si tratta di un mero atto dovuto.

Il Presidente è indotto dai suoi consiglieri a un gravissimo errore sia rispetto al potere di cui è titolare, sia alla sua volontà soggettiva. La cosa è grave nel senso che se come sostengono Amato, Manzella e gli altri la controfirma è un atto dovuto e non l'espressione di un potere misto bisogna percorrere fino in fondo questa strada, fino all'illecito penale del Ministro.

Ma non siamo allo scontro istituzionale?

È chiaro che c'è uno scontro

tra Ministro e Presidente che il Governo ne è investito, mentre il Presidente del Consiglio finge di ritenere che non può fare nulla. Berlusconi sarebbe potuto intervenire da tempo, ma mezza An e la Lega non vogliono che lui lo faccia. Il Presidente del Consi-

Se tutto è rimesso alla Corte passeranno ancora trimestri di una sceneggiata in qualche misura oscena

»

glio sta diventando lo «yes men» di parti della sua coalizione, le parti meno aggiornate di An, e della Lega che continua a proporre atti poco costituzionali o poco rispettosi delle leggi, oltre che dei buoni rapporti istituzionali.

Come ha fatto diversi mesi fa, lei potrebbe scegliere lo sciopero della fame e della sete anche questa volta?

Il mio problema è del tutto irrilevante. Uno difende posizioni e obiettivi a seconda dell'evolversi delle situazioni. Bisogna chiarirsi quali sono questi obiettivi e queste ragioni. E innanzitutto esigere che si faccia chiarezza.

Capire perché il Presidente della Repubblica è indotto a ritenere che non stia a lui scegliere o non scegliere.